

TURBOARTE



anno 1 - numero 9 - dicembre 2011



Steve Jobs

l'uomo che rivoluzionò il mondo moderno.



Con una mela, come per Eva, cambiò il destino dell'umanità.

Se Eva, che stava nel paradiso terrestre dove viveva nella "luce" in piena beatitudine, sentì la necessità di mordere la mela, frutto proibito, pensate quanta curiosità e voglia di rischiare, creando una nuova mela morsa, poteva avere un ventenne dato in adozione appena nato nella California degli anni 50.

Steve Paul Jobs nasce nella baia di San Francisco nel 1955, lì cresce con la sua famiglia adottiva, i Jobs per l'appunto, frequenta tutte le scuole e poi abbandona il college per andare a lavorare.

La sua carriera nasce nell'Atari, gloriosa casa informatica specializzata nella creazione delle prime console e video games. Qui conosce Steve Wozniak e Ronald Wayne, i tre divennero in breve tempo prima amici e poi soci. Infatti il 1° aprile del 1976 uniscono il loro know-how, racimolano una piccola somma, fondano la Apple Computer dando alla luce nel garage di casa Jobs l'Apple1, pietra miliare della storia dell'informatica.

Da qui in poi la storia la conoscete tutti, i due Steve pren-

dono da soli il comando, trovano un finanziatore, sviluppano l'azienda diventando in pochissimi anni tra i maggiori produttori al mondo di personal computer, apportando continue innovazioni e quotandosi in borsa nel 1980. Ma la leggenda di Steve Jobs ha del paradossale, infatti 5 anni più tardi viene cacciato dalla mela. Ricco ma disoccupato crea prima la NeXT Computer, poi la Pixar con la quale produrrà i primi lungometraggi al computer sbancando i botteghini e mettendo in crisi ancora una volta la concorrenza. Un vero e proprio re Mida, sempre sull'orlo del precipizio, tra fallimento e allori. Questo è stato Jobs, da sempre uno scommettitore, un creativo, un visionario! Nessuno più di lui nella storia moderna ha avuto una visione chiara del futuro e anni avanti a tutti. Lo si vede da subito tornando indietro a quando creò la Apple, quando scelse un logo semplice in apparenza ma dai molteplici significati che lo avrebbero portato inevitabilmente al successo. Infatti decise per una mela morsa che avrebbe riportato alla mente dei clienti la sacra

Bibbia portando a casa una grossa fetta di mercato, Isaac Newton ovviamente, poi sarebbe piaciuta ai più piccoli grazie a Biancaneve. Ma lui scelse questo frutto soprattutto per omaggiare, ed è questa la vera ragione, il grande fisico Inglese Alan Turing considerato il padre dell'informatica, che decifrò il codice di comunicazione Nazista "Enigma" e si suicidò a causa delle persecuzioni subite in patria per la sua omosessualità mordendo una mela al cianuro.

Ma arriviamo all'anno della svolta il 1996. La Apple in crisi richiama Jobs il quale rientra alla casa madre facen-



dogli acquisire la NeXT, in breve tempo nasce il sistema operativo Mac OS X e viene creato il primo fortunatissimo iMac conquistando il mercato. Di lì in poi l'ascesa di Steve è senza sosta. La mela di Cupertino con la sua ritrovata guida vola alto e per un uomo che non conosce la frase "non si può fare" entrare nel mito è facile. Nessuno riesce a sottrarsi al suo fascino, cattura nuove fette di mercato e attrae investitori del calibro di Pepsi, al quale Presidente si rivolge così per convincerlo ad investire nella sua azienda: "Vuoi trascorrere il resto della tua vita vendendo acqua zuccherata, o vuoi una possibilità di cambiare il mondo?"

Le sue presentazioni di iPod, iPhone e iPad vengono seguite in diretta da tutto il mondo, Steve ammalia e colpisce, sa esattamente cosa dire, come dirlo e soprattutto ha la consapevolezza di poter cambiare il futuro. Pensateci, oggi quasi il 50% del mercato della fonia mobile è di Apple, il touch screen è diventato di larghissimo uso per qualsiasi utilizzo, le "app" sono ovunque e il sistema integrato computer-tablet-smart phone è ormai legge.

Ma ciò che colpisce di più è la customer satisfaction, provate a chiedere ad una persona che passa dal Pc al Mac come si trova, la risposta va oltre qualsiasi immaginazione ed è nella maggior parte dei

casi è: "mi sono convertito ad Apple". CONVERTITO. Come fosse una religione, una cosa che va oltre il materiale. Questa a mio parere è la più grande vittoria di Jobs, l'aver trasformato un semplice oggetto, poco più di un elettrodomestico, in un bene di lusso per tutti dandoti la possibilità di avere in mano uno strumento unico, utile e soprattutto che racchiuda parte della tua vita. A chi mi chiede perché sono passato ad Apple o perché ho un iPhone, dico sempre che non è un semplice smart phone, ma una appendice della mia vita, lì dentro ho le mie foto, le mie canzoni, tutte le cose che mi piacciono, documenti e ricordi.



Infine in me, come molti altri, risuona ancora il discorso agli studenti dell'Università di Stanford e la sua esortazione "stay ungly, stay foolish" di assoluta importanza per chi deve affrontare la vita ed iniziare a creare il proprio futuro.

Ma questa magari è solo la mia visione, ed essendo

anche io un "dreamer" non posso che ringraziare Steve Jobs, morto il 5 ottobre 2011 a Palo Alto, con la convinzione che se la sua salute glielo avesse permesso avrebbe contribuito ancora allo sviluppo di questo mondo, bisognoso di visionari che ispirino e migliorino la qualità della vita di tutti.



Il nostro tempo è limitato, per cui non lo dobbiamo sprecare vivendo la vita di qualcun altro. Non facciamoci intrappolare dai dogmi, che vuol dire vivere seguendo i risultati del pensiero di altre persone. Non lasciamo che il rumore delle opinioni altrui offuschi la nostra voce interiore. E, cosa più importante di tutte, dobbiamo avere il coraggio di seguire il nostro cuore e la nostra intuizione. In qualche modo, essi sanno che cosa vogliamo realmente diventare. Tutto il resto è secondario.

Steve Jobs

Visione, creazione, innovazione di

Fabrizio Gifuni

Renzo Danesi è un romano (del Trullo) classe 1955, cofondatore della Banda della Magliana, in carcere dal 1992 con l'accusa di sequestro di persona per aver preso parte al rapimento del conte Grazioli (sequestro poi finito in tragedia con la morte del conte stesso). Malavitoso facente parte dell'originario gruppo di delinquenti che giravano intorno a Maurizio Abbatino (il Freddo di Romanzo Criminale) e che di lì a poco si sarebbero "presi Roma" a colpi di pistola; Renzo Danesi, non tutti sanno, è oggi anche un bravo attore. Per meglio dire Renzo Danesi è di nuovo un attore, poiché già prima di intraprendere la "carriera criminale", all'età di 13 anni, aveva debuttato in "La Zattera della Medusa", uno spettacolo teatrale presentato al Festival Dei due Mondi di Spoleto. Scelta successivamente una strada che, come sappiamo, lo ha portato in ben altre direzioni: la passione per la recitazione viene accantonata per il crimine ma riscoperta, durante la lunga detenzione nella casa circondariale di Rebibbia. In carcere Renzo Danesi ha così incontrato di nuovo un mondo capace di dargli una nuova possibilità per la propria completa riabilitazione nella società.

"Il carcere da solo non basta a riabilitarti, ci vuole tantissima volontà individuale e soprattutto bisogna trovare interessanti le attività formative che questi offre: si può lavorare, si può studiare o, come nel mio caso, fare teatro."

Il teatro come terapia, il teatro come evasione, il teatro come possibilità, il teatro e tutti quegli aspetti socio-culturali ormai a lungo dimostrati nel corso della storia. Aperti alla partecipazione dei detenuti, gli esercizi di teatro terapia aiutano gli attori a ripercorrere quella vita deviata per la quale stanno scontando una pena. Storie di vita criminale riproposte come esercizio di "purificazione", scritte solo ed esclusivamente da loro stessi: protagonisti ieri nella realtà, oggi nella finzione dello spazio scenico. Renzo Danesi diventa così attore ed autore di uno spettacolo dedicato ed ispirato proprio alla Banda della Magliana per il teatro stabile "Assai" del carce-

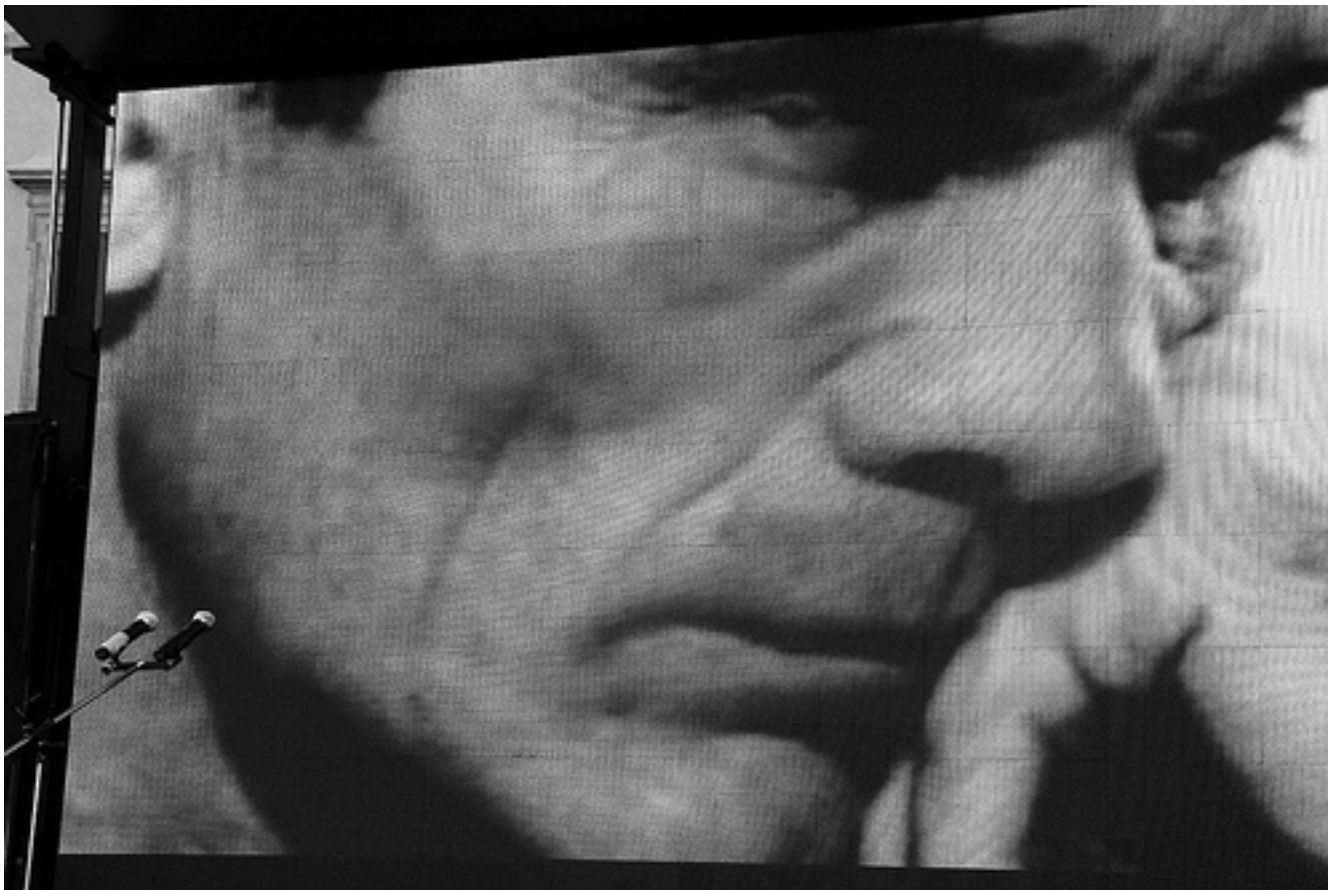


re di Rebibbia, completando così quel passaggio da bandito ad attore senza mai dimenticare la sua passata attività criminale. Ma il tutto ha realmente un valore educativo per quella che dovrebbe essere una sorta di redenzione del detenuto ?

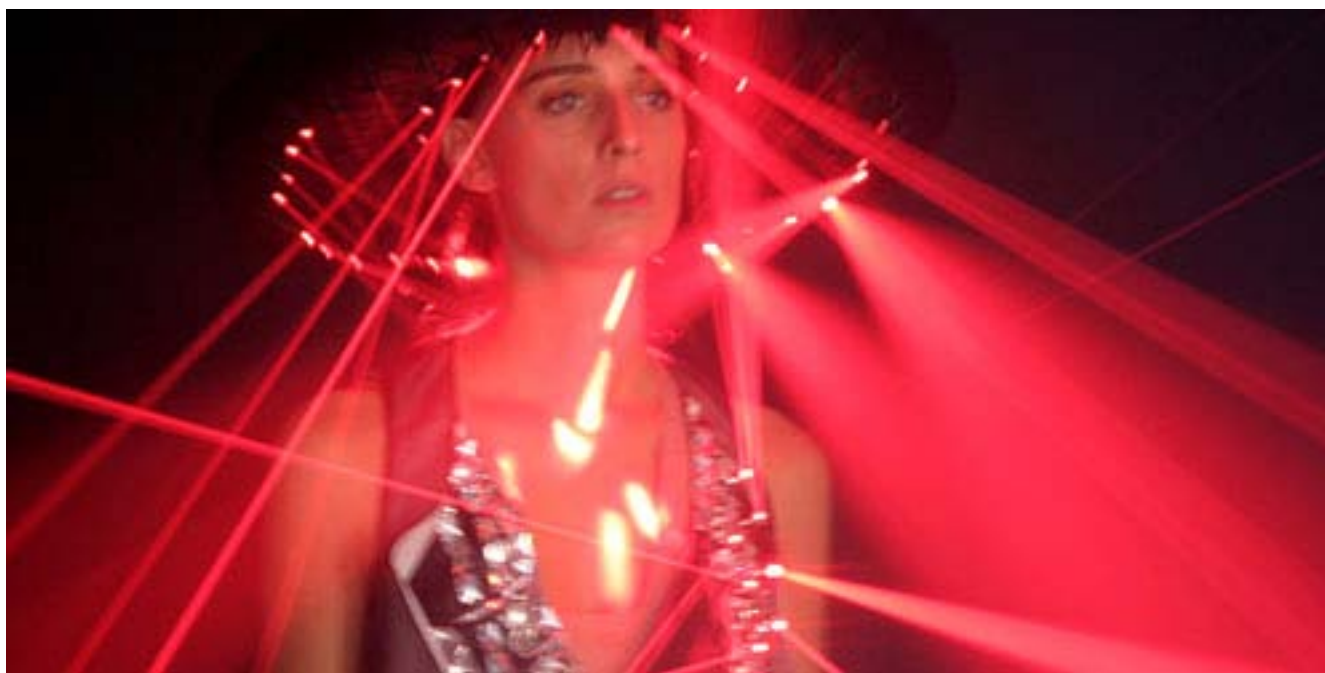
La parola a Renzo Danesi detto "Er Cabbajo"

"Ho capito di aver sbagliato da tantissimo tempo, già da quando era ancora in piedi questo gruppo (...) si parla di questa banda per cose infinite, ma in realtà è stata un po' troppo enfatizzata, giuridicamente ha fatto comodo inserire tutto in un contesto (...) eravamo un gruppo di amici poco più che ventenni, lo scopo non era quello di creare una 'banda', questo è l'appellativo che ci hanno dato in tribunale, il nostro era un gruppo che ha iniziato con le piccole rapine per poi arrivare ai crimini più brutti che visti col senno di poi non rifaresti più (...) non voglio giustificare fatti e azioni, per carità, ma all'epoca c'era molta incoscienza ..."

L'impressione è che a volte l'uomo e l'arte si debbano incontrare, nessuno dei due da soli, possono prendere il sopravvento sull'altro.



Ritorno al futuro: quando la moda incontra la tecnologia



La moda per sua natura tende a gettare lo sguardo oltre l'orizzonte, spingendolo verso paesaggi non ancora definiti, proietta sulle pareti del futuro le sue immagini che, composte per lo più da elementi conosciuti, acquistano il valore di novità, ora per il modo in cui vengono armonizzate tra loro, ora per il contesto in cui si trovano ad essere mosse. Ci sono però designer ai quali questo gioco non basta. Abbinare, montare, smontare, destrutturare tutta quella miriade di pezzi, forme e colori messe a disposizione dalla realtà non appaga a sufficienza la loro brama di innovazione. Cosa accade a questo punto? Accade che la moda invia una voce alla tecnologia che pronta ad accogliere il suo richiamo le si mette accanto e da buona amica comincia ad ascoltare paziente le confessioni visionarie della sua compagna. Quando questo avviene nascono quelle innovazioni capaci non solo di stupire, ma di influenzare parte delle abitudini di ognuno di noi. Diversi sono stati e sono i designer che hanno sfruttato l'unione di moda e tecnologia, ma ce ne sono alcuni più di altri che hanno fatto di questo sodalizio l'elemento fondante del proprio stile e della propria

filosofia creativa. Tra tutti, quelli che a mio parere non possono non essere citati sono Hussein Chalayan e Manuel Torres, il primo per la sua missione all'innovazione continua, il secondo per una invenzione che, quando raggiungerà il mercato diventerà con buona probabilità un fantastico mezzo nelle mani di tutti: il tessuto spray. Hussein Chalayan cipriota di nascita e londinese di adozione ha costruito tutta la sua carriera attorno ad una determinazione: quella di voler sperimentare lo sperimentabile. Infatti non solo la tecnologia, ma la scienza, l'architettura, l'arte, l'antropologia sono diventate nel corso degli anni parte integrante delle sue creazioni. "Animatronic Fashion" così è stata battezzata l'era della moda aperta da Chalayan, un'era in cui l'elettronica viene messa a servizio dei capi d'abbigliamento, rivoluzionandone il modo d'uso. Sì perché i capi concepiti dal designer turco hanno un'anima intelligente capace di fargli compiere delle trasformazioni strutturali con dei semplici movimenti che attivano un avanguardistico sistema di morphing. Ecco quindi che l'abito da sera accorcia la sua lunghezza e ritira le mani-

che per trasformarsi in un abito da cocktail; il cappello ritira la tesa per diventare un berretto con la visiera trasparente; le balze della gonna si alzano per far spazio ad altre di perline.

Questi sono alcuni degli spettacoli che Chalayan propone durante le sue sfilate, visioni che sembrano rubate a civiltà di un lontano futuro che lasciano lo spettatore senza parole. Non solo abiti, ma vere e proprie opere d'arte in movimento, che vengono ideate di volta in volta con l'intenzione di sfruttare al massimo le potenzialità della materia trattata. Dalla collaborazione iniziata con Swarovsky nel 2007 e tra l'altro confermata anche per la prossima stagione, sono nati capi che sfruttano l'effetto suggestivo dei LED abbinati al potere di riflessione dei cristalli della nota azienda svizzera. Abiti che sembrano ardere come braci vive e che improvvisamente proiettano fasci di luce attorno al corpo a formare perfette figure geometriche; gocce di cristallo che si staccano dal tubino dorato e si gettano nell'aria come libellule impazzite e ancora vestitini che ondeggiando nel buio della passerella ricordano lo spettacolo dell'iridescenza prodotto dalle meduse nel mare. Lo spirito di innovazione di Chalayan si immerge nel futuro e non solo lo immagina ma lo interpreta, rendendolo tangibile e visibile senza l'ausilio della sfera di cristallo.

Parlando di tecnologia applicata alla moda mi sem-



brava più che doveroso fare almeno un cenno a questa clamorosa invenzione che fino a qualche tempo fa poteva apparire solo come un improbabile sogno: il tessuto spray. Questo è il prodotto a cui il designer Manuel Torres sta lavorando da più di dieci anni assieme a Paul Luckham professore in tecnologia delle particelle presso l'Imperial College di Londra. Il rivoluzionario tessuto è composto da una miscela di particelle di lana, acrilico o cotone legate grazie all'utilizzo di polimeri. A questi è stato aggiunto un particolare solvente che permette la volatilizzazione della miscela, una volta a contatto con qualsiasi superficie. Tramite una pistola ad aria compressa il tessuto viene spruzzato sul corpo e a seconda della composizione e della quantità, può dar vita a capi di diversa ampiezza e dalle diverse texture. Inutile dire che i vantaggi portati da questa invenzione non saranno pochi! Abiti privi di cuciture, adattabili in maniera perfetta al corpo di chi li indossa e riciclabili tra l'altro al cento per cento! La fine annunciata della tradizionale industria tessile? Non credo proprio...

C'è chi di fronte a tutto questo storce il naso, sostenendo che quella della tecnologia all'interno delle nostre vite è un'incursione illecita che logora la genuinità e porta ad una alterazione distorta della nostra vera natura. Io credo più semplicemente che ogni cosa che verrà ideata, progettata e quindi creata altro non rappresenterà altro che una nuova opportunità nelle mani dell'uomo, un nuovo strumento che acquisirà l'anima di chi deciderà di sfruttarlo. Sarebbe auspicabile quindi non inveire contro il progresso ma educare le menti di chi avrà l'opportunità di poterlo sperimentare.





Il Dio dell'iPod

L'innovazione, quando coinvolge e sconvolge le abitudini quotidiane dell'umanità, ci appare come un atto quasi divino.

Intorno alla figura di Steve Jobs si respira aria di beatificazione. Dopo la sua prematura scomparsa il mondo della comunicazione si è unito dedicandogli copertine, inserti speciali, documentari e servizi televisivi a bizzeffe. Il giornalista Pietro Grossi gli dedicò un articolo dal titolo, Davvero è morto Dio?, affermando: "Le sue invenzioni non sono sostanzialmente icone che ogni proprietario venera come oracoli? E, adesso che ci penso, non posso fare a meno di sorridere: la mela, il frutto proibito, il simbolo dell'irrefrenabile tendenza dell'uomo a innalzarsi al di sopra di se stesso e sfidare proprio lui, Dio".

La vita di Jobs si basò su quella sottile sfumatura tra "Pensa differente" e "Pensa il nuovo". Non fu il padre del personal computer, dell'Mp3 o degli smartphone touch, eppure la sua mela morsicata ha cambiato il mondo. A lui si deve il più grande "gioiellino" creato nel campo della musica digitale: l'iPod. Messa in commercio da Apple nel 2001, in un mercato di lettori Mp3, che lo stesso Jobs definì "grandi e maldestri oppure piccoli e inutili e comunque tutti brutti". L'iPod fu il prodotto che trasformò la Apple da azienda in difficoltà in colosso dell'elettronica. Non si presentò solo come un lettore musicale portatile: Apple riuscì a stupire tutti, scettici e fedelissimi, realizzando un comodo hard disk e un piccolo ed essenziale Pda (Personal Digital Assistant). Grazie alla sua strettissima e sofisticata integrazione con il sistema operativo e con iTunes, riuscì a fondere in modo unico, una varietà d'usi e un'eleganza inimmaginabili. Il tutto sotto il segno della semplicità e dell'intuizione.

Il giornalista italiano, Lucio Bragagnolo, nel suo libro

Tutti pazzi per iPod, scrive: "Quando l'iPod fu annunciato (...) avevo già un altro player Mp3 che mi pare avesse sei giga di hard disk, non capivo perché Apple presentasse un prodotto già esistente nel mercato (...). Tutto fu più chiaro al primo incontro ravvicinato: oltre a Firewire e al design sensuale, l'iPod era vincente per l'interfaccia e l'interazione con iTunes, cosa che nessun altro player offre adesso, figuriamoci allora." Il successo di iPod fu assicurato nel pieno rispetto dei copyright ma anche delle libertà individuali: Jobs accontentò case discografiche e contemporaneamente milioni di ascoltatori, fan, audiofili e amanti della tecnologia.

È un dato di fatto che il nome del guru della Apple sarà per sempre associato a quello di progresso. Il filosofo Walter Benjamin, guardando l'Angelus Novus di Paul Klee, raffigurante un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo, affermò "Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta."

Nel suo lavoro, nelle sue invenzioni, Jobs ha cavalcato quella tempesta, trasformandola in un vento affascinante e pieno di promesse, che ci ha travolti tutti.

Il pirata che non si sarebbe mai arruolato in marina, ci ha lasciato il più grande regalo di un innovatore: quando nasce un'idea, quando si evolve l'ambiente in cui i nostri stessi pensieri trovano vita, solo allora è possibile trovare un terreno fertile per una nuova e positiva mentalità.



Intervista a **Fabrizio Mosca** produttore del film

"I cento passi" di Tullio Giordana

Abbiamo incontrato Fabrizio Mosca, produttore cinematografico, conosciuto al grande pubblico per il successo del film da lui prodotto "i cento passi" per la regia di Marco Tullio Giordana, pellicola che ha ottenuto: 5 David di Donatello Awards e una nomination ai Golden Globe.

Prodotti da lui sono anche pellicole importanti come:

2002 » "doc The Love Factory"

2004 » "Sotto Falso Nome"

2006 » "Nuovomondo"

2008 » "Galantuomini"

2010 » "Una Vita Tranquilla"

2010 » "Into Paradiso"

e in produzione » "Salvo"

Con lui abbiamo parlato principalmente di Cineama.

Cineama è una piattaforma per la creazione, produzione e distribuzione di film indipendenti.

Un laboratorio e una community aperta ai professionisti, ai creativi e agli appassionati di cinema e dintorni. Nella community di Cineama trovi uno spazio dove conversare, confrontarti e creare collaborazioni per i tuoi progetti.

Puoi contribuire a creare un catalogo di film da vedere online e nelle sale della tua città, con il meccanismo del cinema a richiesta.

Puoi proporre il tuo progetto o contribuire con la somma che vuoi alla realizzazione.

Partiamo dal principio: come nasce Cineama?

Cineama è un' intuizione, un' idea che nasce dalla difficoltà come produttore di proporre progetti agli interlocutori tradizionali italiani, rimasti in pochi a scommettere ed investire su giovani produttori e registi indipendenti.

Due anni fa mi sono accorto, che esisteva in America una realtà dinamica e democratica molto attiva; il senso era quello di capovolgere l'imbuto. Nel sito "www.sellaband.com" ho scoperto che dei gruppi facevano ascoltare una demo ad una comunità di internau-



ti, che votava la demo musicale preferita. Il vincitore riceveva in premio una cifra per incidere professionalmente la canzone.

Questa cosa mi ha dato conferma del crowdsourcing nel cinema (sviluppo di un progetto cinematografico insieme a persone organizzate in una comunità virtuale n.d.r.).

Cineama vuole cercare di sollecitare appassionati e professionisti di cinema e valorizzare quelli più meritevoli, con il meccanismo del crowd funding (finanziamento collettivo per sostenere un film "indie" n.d.r.), del social networking on-line e off-line.

Cineama interviene nella distribuzione del film indipendente?

Vogliamo essere anche distribuzione, e quindi abbiamo firmato un accordo con la Sacher film di Nanni Moretti, per proporre i film indipendenti nelle sale.

Inoltre per aiutare le pellicole facciamo anche web marketing e proiezioni di film geolocalizzate.

Il meccanismo funziona in questo modo: gli internauti richiedono la proiezione di un film nel cinema scelto della loro città e invitano i loro amici alla proiezione. Cineama, per parte sua, prende accordi direttamente con l'esercente. Questo servizio affianca la vita del film e contribuisce a cercare nicchie di pubblico.

La sfida di Cineama consiste principalmente nel diventare una community molto grande, tale da influenzare le scelte dell'esercente.

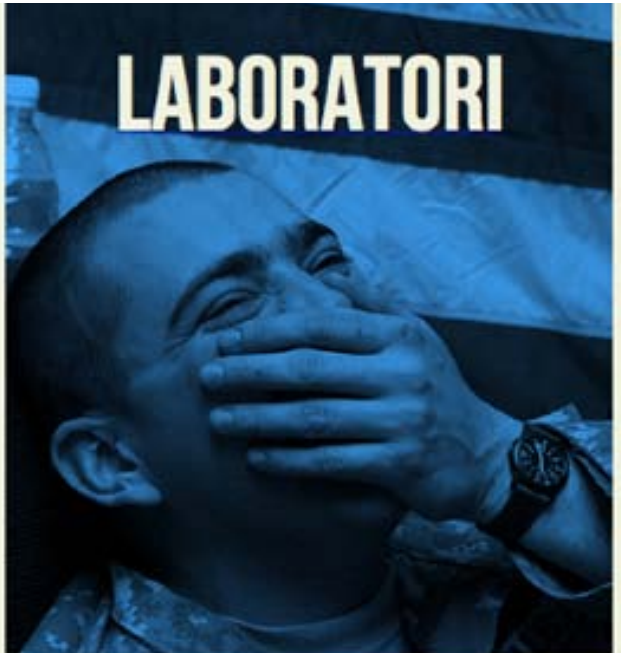
Quanto tempo del tuo lavoro dedichi alla ricerca e allo sviluppo dei tuoi progetti?

Mi definisco uno sviluppatore, perchè passo molto tempo a sviluppare progetti, più che a produrre. Non si può produrre senza sviluppare. Lo sviluppo e la ricerca permettono ad un progetto di migliorare e verificare se la dea bendata ha deciso di trovare storie e talenti che meritino l'impegno e i rischi necessari.

Pensi che le nuove tecnologie e internet siano un rischio per il cinema?

Internet aiuta la conoscenza e la divulgazione del film e delle informazioni sul mondo. Non crea danni alla sala. Il fatto che la gente possa vedere il film sul cellulare non uccide le sale. Chi scarica film spesso è uno spettatore cinematografico, e quindi non smette di vedere un film nelle migliori condizioni, che solo la sala può offrire.

Per tutti gli appassionati di film non vi resta che andare sul sito www.cineamabeta.com e iscriversi



LABORATORI

i gruppi per discutere, sperimentare, progettare, collaborare.

"Ci sarà una citazione?"



CINEAMAZINE

la "gazzetta di Cineama", per sapere quello che accade nella community e nel mondo dell'open cinema

"la citazione futura"

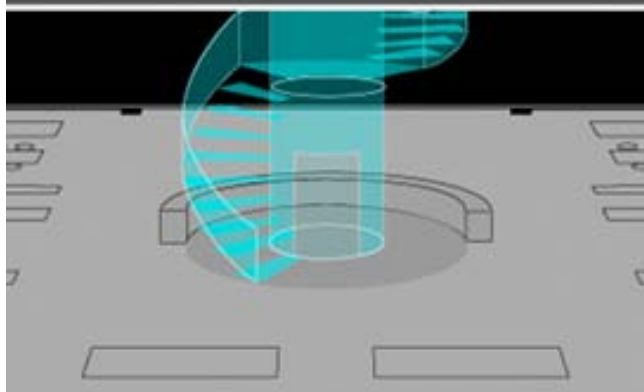
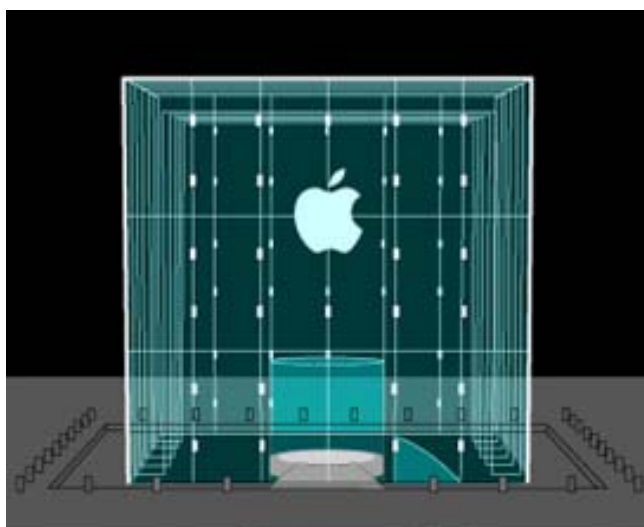
Il negozio non c'è. Anzi c'è perché non si vede.

Il 6 marzo 2011 pochi mesi prima di Steve Jobs, è scomparso un grande architetto. Bernard Cywinski. E' stato lui insieme ai soci Peter Bohlin e Jon Jackson dell'omonimo studio (Bohlin Cywinski Jackson), a progettare e realizzare in stretta sintonia con Jobs la maggior parte degli Apple Store in tutto il mondo.

Il più straordinario, secondo me, è quello di New York. Un incredibile fusione tra genio e architettura. Un cubo di vetro trasparente dentro cui "galleggia" quasi senza peso la mela morsata del logo Apple. Niente di più. Un riuscitissimo ammiccamento alla piramide del Louvre di leoh Ming Pei. Un minimalismo estremo. Il negozio non c'è, o meglio c'è ma non si vede. E' sotto terra. Il più grande e famoso Apple Store del mondo raggiunge il massimo della visibilità proprio negandone la vista.

E' situato a 767 Fifth Avenue tra la 58a e 59a. Il negozio occupa l'atrio sotterraneo del General Motors Building. Le indicazioni di Jobs erano chiare e si voluto fare qualcosa che nessun altro aveva la visione di creare.

Il cubo di vetro di circa 10 metri di lato, completamente trasparente, segnala l'ingresso al negozio. Di giorno ha la funzione di lucernario portando la luce naturale nei locali sottostanti, di notte, illumina-



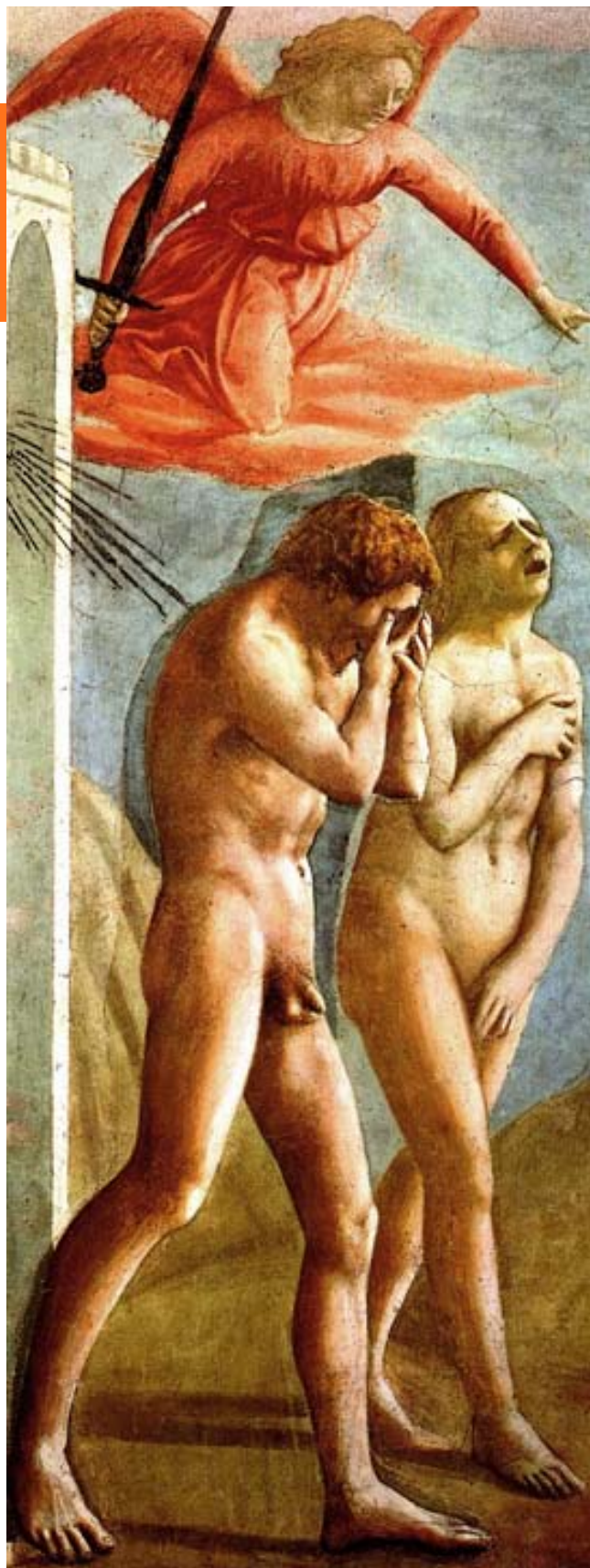
to, diventa un segnale urbano di grande effetto. L'Apple store Fifth Avenue non chiude mai. Attivo 24 ore su 24, grazie alla sua forte attrattiva, ha trasformato uno spazio urbano ben poco vissuto in un nuovo spazio pubblico. Un luogo di incontro, una piazza moderna.



Una mela al giorno toglie il Paradiso di torno

La prematura morte di Steve Jobs è stata per tutti noi l'ennesimo monito sulla caducità della vita. Anche l'uomo più invidiato della terra non è riuscito a esimersi dalla volontà divina o, se si preferisce, dal destino. E' stato indiscutibilmente un rivoluzionario, colui che ha inventato e introdotto sul mercato dei prodotti che sintetizzano in maniera perfetta efficacia, professionalità e linearità del design. E' riuscito nel giro di pochi anni a creare un monopolio quasi assoluto nell'ambito della telefonia e dell'informatica. Di certo però il morso alla mela, notissimo logo della Apple, non portò la stessa fortuna alla lontana figura di Eva, quando decise di cedere alla tentazione del serpente cogliendo il frutto proibito dell'albero della conoscenza del bene e del male nel giardino dell'Eden. Ecco che l'uomo è colpito dal peccato originale in quanto disubbidiente nei confronti di Dio, così come recita il libro della Genesi dell'Antico Testamento. In arte, l'episodio biblico della cacciata dei Progenitori è stato rappresentato sin dai tempi più antichi poiché precedente al Nuovo Testamento, in cui si narrano le vicende della vita di Cristo, che ebbero poi un successo di gran lunga superiore nelle arti visive.

Tra le varie opere che illustrano tale tema sono degne di nota, sia per celebrità che per l'importanza che ricoprono all'interno della rivoluzione pittorica quattrocentesca, le decorazioni della Cappella Brancacci in Santa Maria del Carmine a Firenze. Gli affreschi erano stati commissionati nel 1424 da un ricco mercante di sete, Felice Brancacci appunto, a due artisti di statura monumentale per la pittura italiana quali Masolino (1383-1440) e Masaccio (1401-1428). Le pitture rivestivano completamente il vano: la volta era occupata dagli Evangelisti mentre le pareti ospitavano le Storie di San Pietro disposte su tre registri. Dopo la morte dei due e la cacciata dei Brancacci ad opera dei Medici, il lavoro verrà completato solo nel 1481 da Filippino Lippi. Masolino e Masaccio lavorarono contemporaneamente agli affreschi, addirittura probabilmente utilizzando un solo ponteggio. Grazie alla volontà di uni-





ficazione, ciò gli permise di utilizzare, pur nelle differenze, un'unica gamma cromatica, ed un unico punto di vista ipotizzato per uno spettatore al centro della cappella. Nonostante tali accorgimenti, rimane tuttavia evidente il distacco fra i due pittori. Ad esempio, se confrontiamo il Peccato originale di Masolino con La cacciata dei Progenitori di Masaccio, risulta impossibile non notare la morbida consistenza e la correttezza anatomica delle figure del primo, che però non occupano ancora uno spazio ben definito. Lo sfondo è scuro e non si individuano specifiche fonti di luce; sembra piuttosto che i corpi stessi creino la luminosità. I volti sono ancora impostati, privi di ogni emozione e sentimento. Tutt'altra impostazione hanno invece Adamo ed Eva dipinti da Masaccio, che poggiano invece su un terreno nudo su cui si percepiscono anche le ombre prodotte dai corpi colpiti dalla forte luce, proveniente dall'angolo in alto a destra. Oltre alla precisione anatomica (ad esempio il ventre contratto di Adamo), risulta eccezionale l'espressività non solo dei gesti ma anche dei volti, uno coperto con le mani per la vergogna, l'altro in una smorfia di dolore e disperazione per aver offeso il Creatore. E' proprio in quei volti che si palesa il distacco netto fra le opere precedenti e quelle che di lì a poco avrebbero capovolto l'intera storia dell'arte pittorica: umanità, spontaneità e caratterizzazione psicologica delle figure.

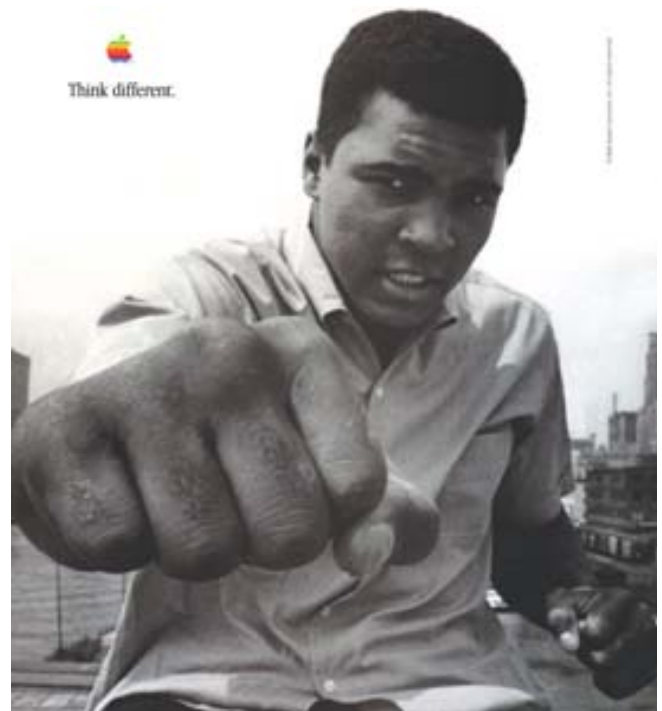
Quasi un secolo dopo anche Michelangelo Buonarroti (1475-1564) si troverà a raffigurare l'episodio del peccato originale e della cacciata, in un contesto unico e spettacolare quale è la Cappella Sistina nei Musei Vaticani di Roma. L'affresco sul soffitto, databile 1510, si inserisce all'interno del progetto di rifacimento della decorazione voluta da Giulio II, che doveva sostituire il precedente cielo stellato ad opera di Piermatteo d'Amelia. Fra le nove Storie della Genesi presenti, troviamo la celeberrima vicenda della Creazione di Adamo seguita dal Peccato e la cacciata dei Progenitori. La raffigurazione è maestosa seppure

spoglia rispetto alle altre; i corpi sono massicci, vengono ridotti i piani in profondità ed i gesti resi più semplici. L'albero, posto al centro separa le due scene. La ricca vegetazione di sinistra, emblematica del Paradiso, si trasforma radicalmente a destra e diventa scarna e desolata, mentre l'angelo, simmetrico al serpente tentatore, caccia con la spada i due peccatori, che ormai hanno mutato visibilmente il volto, invecchiato e contrito in smorfie di dolore. La magistrale resa anatomica michelangelolesca troverà poi ovviamente il suo culmine nella decorazione sulla parete dietro l'altare del Giudizio Universale (1535-1541). Fortunatamente noi, scegliendo la mela di Mr. Jobs non rischiamo mai di incorrere in tali punizioni!





Ecco i folli.



Settembre 1997. Apple avvia la campagna pubblicitaria più rivoluzionaria della storia.

Sono passati pochi mesi dal ritorno di Steve Jobs a Cupertino, dopo 10 anni di "esilio". L'agenzia TBWA\Chiat\Day che da sempre cura l'immagine e le campagne pubblicitarie della Apple crea qualcosa di veramente unico.

Con lo slogan "Think different" realizza una serie di manifesti che hanno fatto la storia della pubblicità con le fotografie scattate da grandi fotografi dei personaggi più geniali, innovatori e scomodi della storia.

Tra i molti ricordiamo Alfred Hitchcock, Charlie Chaplin, Mahatma Gandhi, Maria Callas, Pablo Picasso, Richard Branson, John Lennon & Yoko Ono, Martha Graham, Ted Turner, Albert Einstein, Frank Lloyd Wright, Muhammad Ali, Jim Henson, Jimmy Hendrix, Bob Dylan e molti altri.

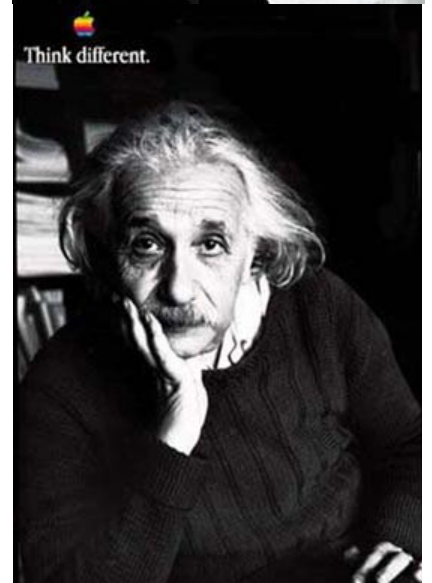
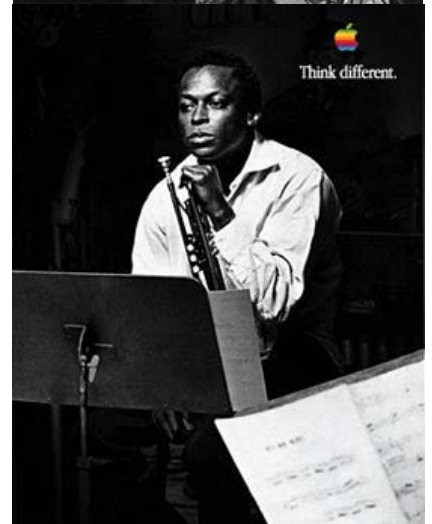
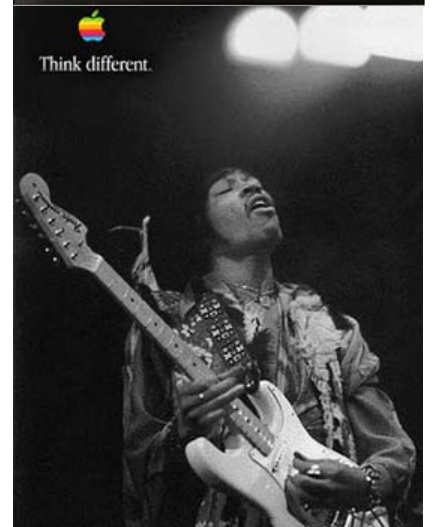
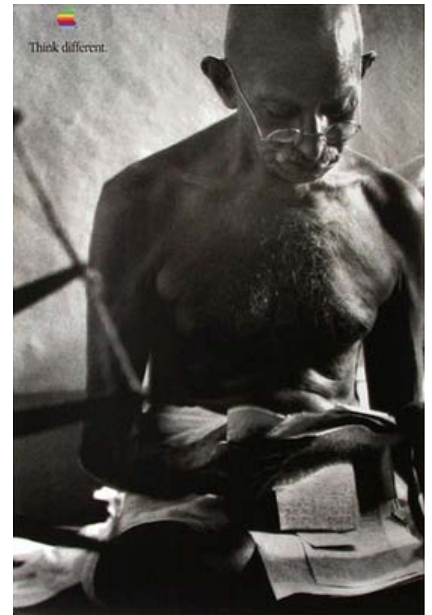
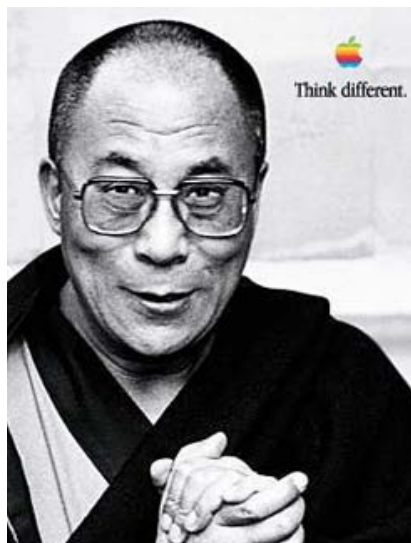
Questi manifesti in bianco e nero con solo il piccolo logo della mela a righe colorate e la scritta Think different, sono diventati subito un "cult", e ancora oggi, a distanza di tanti anni, sono ricercatissimi e raggiungono quotazioni di migliaia di euro.

Parallelamente fu realizzato anche uno spot video di grande genialità. Ne ho qui pubblicata una straordinaria versione in italiano con la voce di Dario Fo.

Il testo completo del commento audio (qui sotto in verde) nella versione italiana è stato leggermente sintetizzato ma lo spirito non ne è stato penalizzato:



Ecco i folli.
 Gli anticonformisti.
 I ribelli.
 I piantagrane.
 Quelli sempre al posto sbagliato.
 Quelli che vedono le cose in modo diverso.
 Costoro non amano le regole.
 E non hanno rispetto per lo status quo.
 Potete lodarli, disapprovarli, citarli,
 Potete non credere loro, potete glorificarli o denigrarli.
 Ma ciò che non potrete fare è ignorarli.
 Perché loro sono quelli che cambiano le cose.
 Inventano.
 Immaginano.
 Curano.
 Esplorano.
 Creano.
 Ispirano.
 Mandano avanti l'umanità.
 Forse devono per forza essere pazzi.
 Altrimenti come potreste guardare una tela vuota e vederci un'opera d'arte?
 O sedere in silenzio e sentire una musica che non è mai stata composta?
 O guardare un pianeta rosso e immaginare un laboratorio su ruote?
 Noi realizziamo strumenti per questo tipo di persone.
 Qualcuno li giudica folli, noi ne vediamo il genio.
 Perché quelli che sono così folli da pensare di poter cambiare il mondo
 sono quelle che lo cambiano davvero.



La nostra natura

Quando si parla di creatività, o dell'essere creativi, serve innanzitutto scindere quel piano che ora poco mi interessa dove per creatività s'intende quell'innata facoltà produttrice che fa sì che ogni uomo possa dirsi tale proprio in quanto possiede la capacità pensare, dunque di creare concetti, e quel piano che ha che fare con l'originalità dove il valore discriminante di quello che si crea è da mettere in relazione con tutte le altre intelligenze simili dotate degli stessi strumenti. Gli elementi fondativi di questa realizzazione sono sostanzialmente due: quello appunto che potenzialmente è relativo a ciò che appartiene a tutte le persone, che potremmo individuare nell'ideazione, nella formulazione in forma ideale di quello che si presenterà come materiale - il cui presupposto è che tutti sono potenzialmente in grado di ideare tutto ciò che gli altri possono ideare - e quello invece che corrisponde all'aspetto pratico, al creare inteso come fare, dunque che in linea di massima necessita di una sua arte. E' proprio qui che deve focalizzarsi l'attenzione. Ognuno di noi è unico e irripetibile già di per sé, già nel suo essere nato rappresenta nella sua essenza la manifestazione



del rinnovamento del mondo. La nostra peculiarità, la nostra natura sta nella nostra esclusività. Noi viviamo esprimendo tutto questo attraverso quello che facciamo nel mondo e in questo quadro ontologico, dove omogeneità e unicità si fondono, quello che resta è l'atto creativo che, come abbiamo detto, per la sua messa in forma pratica ha bisogno di tecnica. Lo sviluppo di questa tecnica (o virtù, come la chiamava Aristotele) deve essere il nostro compito specifico in quanto rappresentazione del compimento della nostra natu-



ra specifica ed è così, per mezzo di una tecnica sempre più raffinata, che l'uomo riesce a esprimere se stesso. Se pensiamo al rapporto tra soggetto creatore e oggetto creato come a un rapporto di identità, che non lo sia solo nelle intenzioni ma precisamente nella sua effettività, l'oggetto che si fa espressione materiale del soggetto, allora ci rendiamo conto quanto l'argomento riguardi quell'intimità talmente intima da essere messa in relazione con la natura dell'uomo e il suo destino nel mondo. Il creare originale per mezzo di un'arte non è soltanto una messa in forma di qualcosa di materiale che prima non esisteva e adesso esiste, ma è anche la messa in forma di qualcosa di personale che già esisteva e che adesso è diverso. Mi riferisco a come quello che facciamo, soprattutto quello che ci distingue, ci caratterizza e allo stesso tempo ci cambia. Erich Fromm, psicanalista del secolo scorso, vedeva nel dare origine a se stesso, trasformandosi in tutto ciò che è in grado di essere, il compito principale di un uomo. Il risultato di tali sforzi sarà poi la sua personalità. Ecco che per scoprire chi siamo in grado di essere abbiamo bisogno del confronto pratico con la realtà, il che ci spinge a produrre e a creare cose per creare noi stessi.



politica di Luisa Laurelli

anno 1 n.9 dicembre 2011

"Diversamente giovane" intervista a

Giovanna Cau

Ci è capitata la fortuna di poter intervistare l'avvocato Giovanna Cau il giorno dopo le dimissioni di Berlusconi e non abbiamo resistito all'idea di parlare con lei di politica. Ho conosciuto Giovanna sui banchi del Consiglio comunale di Roma dove lei arrivò come consigliera nel 2001, convinta a candidarsi con la Lista civica di Veltroni.

E' stata la consigliera più puntuale e più presente, ha portato il suo contributo all'amministrazione della città in particolare nelle materie della cultura e dei servizi sociali.

Ma Giovanna Cau è molto, molto di più. E' avvocato da decine e decine di anni, lavora con il mondo della cultura, del cinema, della letteratura. E' esperta di diritti d'autore e ha partecipato ai momenti più grandi della vita italiana, dalla liberazione dal fascismo (stava all'angolo di via Sistina quando scoppiarono le bombe di via Rasella, con i volantini in borsa, a guardare da incosciente le scarpette eleganti nelle vetrine), alla battaglia per il voto alle donne, alle lotte per il riconoscimento dei diritti d'autore, alla rivoluzione femminile per la conquista delle leggi sul divorzio e dell'aborto. E' molto attiva



nel settore delle politiche sociali dove si occupa costantemente dell'Associazione per le persone con sindrome di down.

Non manca mai di partecipare alle battaglie più importanti per il riscatto delle persone più deboli e per rendere migliore il nostro Paese. Ci piacerebbe molto la sua nomina a senatore a vita. Sarebbe bello.

Vorrei commentare con te, nel giorno che segue alle dimissioni di Berlusconi, gli umori del popolo italiano, i sentimenti e le paure che lo attraversano per un futuro che si presenta assai incerto. Cosa ne pensi?

Questo è un giorno grandissimo perché finalmente



è caduto un regime che ha portato all'Italia guasti inenarrabili, non solo sotto il profilo economico ma sotto un altro profilo che è il più difficile per ricostruire l'etica e la responsabilità: due elementi andati assolutamente perduti. Aggiungo che è il tempo doveroso per i nostri governanti, di un dignitoso riserbo. Abbiamo avuto un buffone che si è comportato male, facendo perdere all'Italia per la prima volta quella credibilità che ha sempre avuto nel mondo, come Paese bellissimo, con una popolazione simpatica, accogliente ed operosa.

Cosa pensi possa succedere nelle prossime ore nella formazione del nuovo governo?

Spero che Monti riesca a fare le nomine del nuovo governo rapidamente. Servono grandi tecnici che siano anche esperti di politica, che conoscano a fondo la situazione del Paese. I nomi che ha fatto sono molto importanti, si dice che forse sono un po' troppo "bocconiani"...io dico di no. Voglio fare un esempio. A me che faccio l'avvocato e ne ho viste di cotte e di crude nel settore, l'idea di avere a capo del Ministero della giustizia il prof. Mirabelli o un costituzionalista, sembra sia una cosa molto importante.

Cosa pensi dei partiti che spingono per le elezioni anticipate subito o che per calcolo elettorale si posizioneranno all'opposizione del governo Monti o del governo tecnico che speriamo nascerà?

Penso che non hanno capito la gravità della situazione italiana e siccome in Italia si discute senza remore e senza regole, invocano le elezioni subito. Mi sembra una roba da pazzi fare adesso una campagna elettorale perdendo tempo e accusandosi di tutto e di più. Perciò sono assolutamente contraria all'ipotesi di voto anticipato.

Cosa pensi del ruolo del Presidente della Repubblica Napolitano in questo periodo drammatico per l'Italia, sia dal punto di vista economico che politico?

Trovo che Napolitano sia un grande, grandissimo Presidente. In Italia abbiamo avuto tanti bravi Presidenti della Repubblica, ma lui è veramente grande...mi viene da sorridere a pensare che un ex comunista come lui riesce a battere Berlusconi, è una cosa che mi diverte veramente. Purtroppo sono costretta a non frequentare tanto le piazze, ma ieri sera sarei corsa anch'io a piazza del Quirinale e vi avrei passato tutta la notte. Napolitano merita questo riconoscimento.

Dissentito da alcune voci di sinistra a cui non è piaciuta tanto la folla in piazza del Quirinale all'atto delle dimissioni. Cosa dovevamo fare mentre Berlusconi cadeva? Stare zitti tutti composti nelle nostre case? Purtroppo è un vizio della sinistra essere troppo critica. E' stata una giusta manifestazione spontanea e un grido di liberazione.



Cosa consiglieresti al nuovo governo che dovrà fare con urgenza politiche di rigore per ridurre il grave deficit pubblico, che è il terzo del pianeta, e per riavviare lo sviluppo?

Prima di tutto di mettere una tassa sulle ricchezze, definiamola patrimoniale o tassa di solidarietà, tipo quella che ci fu imposta per l'ingresso nell'euro. Chi ha molte possibilità in questo momento deve dare di più, per il bene del Paese. Io per esempio ho una casa di proprietà pagata con il mio lavoro per la quale potrei pagare l'ICI, non certo come le mie segretarie che hanno una situazione economica molto diversa.

Come fece il governo Prodi, vanno imposte tasse differenziate a seconda della condizione economica di ciascuno. Si parla anche di liberalizzazione delle tariffe minime degli avvocati, ma questo c'è già da tempo e funziona bene quando un avvocato gestisce rapporti corretti con il cliente. Non mi sembra questo il modo per aiutare l'Italia, bisogna andare avanti con cose più serie.

Il passaggio del Governo tecnico prima delle elezioni, non sarà un rischio di perdita di consensi di elettori che potrebbero "punire" i partiti che hanno dato il sostegno ad un governo che farà "lacrime e sangue"? Non c'è il rischio di rimettere in pista, dopo i grandi sacrifici che ci aspettano, un governo di destra con il voto di cittadini che come è noto, troppo spesso dimenticano fatti e responsabilità?

Io non credo, però molto dipenderà dai dirigenti del centro sinistra e del PD. Essi devono essere capaci di far capire alla popolazione, ai propri iscritti, con parole chiare, concise e convincenti, che questi sacrifici sono necessari ed indispensabili, per il bene collettivo, per il futuro del nostro Paese e dell'Europa.

D'altra parte alle elezioni non si poteva andare. Poi il centro sinistra le avrebbe vinte le elezioni? Non lo so. Abbiamo una legge elettorale pazzesca e tante riforme da fare. Penso perciò che i nostri dirigenti si debbano far sentire più spesso e molto più chiaramente.



Si discute in queste ore sull'interpretazione da dare alle dimissioni di Berlusconi. Se ne va cacciato dal mercato, dalla BCE, dai governi francese e tedesco, oppure le dimissioni sono la presa d'atto dello sgretolamento del centro destra sotto i colpi della protesta degli italiani?

Per me è vera la seconda ipotesi. Con lo sgretolamento del centro destra Berlusconi non si è sentito più sicuro, ha capito che neanche la campagna acquisti a botte di soldi poteva dare più risultati. E' questo che l'ha determinato a dimettersi prendendo atto di non avere più la maggioranza.

L'Europa ha dato le sue prescrizioni all'Italia ma a lui questo non è importato proprio, si è presentato con un compitino che non dice niente. Tanto è vero che sono stati costretti a mandare i tecnici europei che stanno facendo tanti controlli. Ha detto che si poteva anche uscire dall'euro come ultimo suo atto di degenerazione.

Ai giovani che leggono TURBOARTE che messaggio vuoi dare perché, a cominciare da oggi, si impegnino a cambiare pagina in una Italia che per ora si è liberata da Berlusconi ma che soffre di un berlusconismo devastante? Cosa possono fare alla luce della tua ricca esperienza?

A questo punto debbo dichiarare la mia età. Io ho 88 anni e mezzo, continuo ancora a lavorare nel mio studio di avvocati associati che rappresenta per me una opportunità perché l'associazione tra persone che fanno la stessa professione, mi permette ancora oggi di lavorare.

Dico ai giovani che io sono stata più fortunata di loro, sono uscita dalla guerra, mi sono laureata a giugno del '44 durante la liberazione a S. Ivo alla Sapienza con l'Università bombardata. Sono stata impiegata, ho fatto l'esame da procuratore, allora era più facile trovare lavoro. Adesso i giovani hanno molte più difficoltà. Forse sono stati più accuditi dalle famiglie, mentre noi nella povertà di allora non ci aspettavamo questo aiuto perché non c'era tanto tempo da dedicare ai figli.

Oggi il lavoro non c'è, è difficile organizzarsi e ci sono molte incognite: l'orizzonte è nero. Tanto è

vero che noi vecchi soffriamo perché siamo diventati una sorta di ammortizzatore sociale per i giovani che vivono di più nelle nostre case, assistiti da noi. Io vi auguro di trovare una soluzione, ma sarà molto, molto difficile. Cercate di lottare e spero che la fine del berlusconismo cambi qualche cosa.

"DIVERSAMENTE GIOVANE" è il titolo del film documentario che è stato fatto su di te, presentato alla festa del cinema di Roma. Attraverso la storia della tua vita, si vede la storia del cinema italiano, di cui tu sei un pilastro. Dal film viene fuori una grande nostalgia per un passato segnato da grandi personalità (Mastroianni, Fellini, Ponti..) ma anche da tanto coraggio. Cosa si dovrà fare per restituire un ruolo primario nella politica italiana, per il settore della cultura?

Nel film ci sono diverse lacune anzitutto perché il mio studio di avvocato si è occupato di tutto il settore della cultura, non solo del cinema. Non sono stati citati i "4 cavalieri dell'apocalisse" come io chiamavo Moravia, Ghinzburg, Calvino e Pratolini, che riempivano il mio studio non tanto con il loro sapere, quanto con i loro comportamenti. Il film fa diventare il cinema l'unico interesse. Anzi! Vedo una corsa verso il cinema e il mondo dello spettacolo ma ai giovani dico di stare cauti, perché se emergi va bene, ma se non riesci il mondo del cinema ti può anche far uscire di senno. Anche la televisione ha invaso le case con spettacoli pomeridiani, che fanno impressione per la bassezza dei loro contenuti.

E' ovvio che una politica rinnovata deve rimettere al centro la promozione di tutto il settore della cultura anche per l'impulso che questa può dare allo sviluppo del nostro Paese.



Ritorno al presente... le interviste impossibili

Andy Warhol



“Nel futuro ognuno sarà famoso per quindici minuti”

“La cosa migliore di una fotografia è che non cambia mai, anche quando le persone in essa lo fanno. D'altronde, Non è forse la vita una serie d'immagini che cambiano solo nel modo di ripetersi? Porto con me la macchina fotografica ovunque vada. Avere un nuovo rullino da sviluppare mi dà una buona ragione per svegliarmi la mattina. Trovo invece il montaggio troppo stancante, lascio che la camera funzioni fino a che la pellicola finisce, così posso guardare le persone per come sono veramente.

Sono una persona profondamente superficiale e credo che la vita sia troppo breve per prendersela per uno stupido errore. Ho quella disperata sensazione che niente abbia un senso, allora decido di innamorarmi, ma è troppo difficile. Ciò che voglio dire è che se pensi costantemente a una persona ed è soltanto fantasia, non è reale, e poi diventa una cosa così coinvolgente, devi vederla di continuo e finisce che è un lavoro come un altro. L'amore e il sesso stanno bene insieme, e va bene anche il sesso senza amore, e l'amore senza il sesso. Sono l'amore e il sesso individuali che vanno male. Inoltre, credo di essere una delle persone più gelose del mondo. La mia mano destra è gelosa perfino se la sinistra dipinge un bel quadro.

Ho una malattia sociale, devo andare fuori tutte le sere. Se sto a casa una notte comincio a parlare coi miei cani. Una volta sono stato a casa per una settimana e i miei cani hanno avuto un mancamento.

L'arte non diventa nuova prima che siano passati dieci anni, perché solo allora appare nuova. I miei quadri non vengono mai fuori come me li aspettavo, ma di questo non sono mai sorpreso. Ho iniziato come artista commerciale e voglio finire come artista degli affari. Il modo per essere contro culturale e avere un successo commerciale di massa è dire e fare cose radicali in una forma conservatrice.



Come ha fatto McLuhan: scrivere un libro per dire che i libri sono obsoleti. Un artista è una persona che produca cose di cui la gente non ha bisogno ma che lui, per qualche ragione, pensa sia buona idea dar loro.

Si può essere fedeli ad un posto o una cosa quanto lo si è a una persona. Un posto può farti venire il batticuore, specialmente se per arrivarci devi prendere l'aereo. Quel che c'è veramente di grande in questo paese è che l'America ha dato il via al costume per cui il consumatore più ricco compra essenzialmente le stesse cose del più povero. Mentre guardi alla televisione la pubblicità della Coca Cola, sai che anche il Presidente beve Coca cola, Liza Taylor beve Coca cola, e anche tu puoi berla. Spendere è molto più americano di pensare. La cosa più bella di Tokio è il Mc Donald's. La cosa più bella di Stoccolma è il Mc Donald's. La cosa più bella di Firenze è il Mc Donald's. Pechino e Mosca non hanno ancora nulla di bello.

Se raccogliessero tutte le frasi che ho detto, capirebbero che sono un idiota e la smetterebbero di farmi domande!".



In India, l'avanguardia della convivenza



Con l'arrivo del 2012, sembra non esserci spazio per i matrimoni combinati e i riti propiziatori. Ma anche i treni a carbone e i combustibili naturali non trovano posto in una società moderna schiava del petrolio e del progresso. Nell'Asia da noi conosciuta, o meglio sconosciuta, ancora si combatte per la definizione dei confini nazionali, si cerca una soluzione per rendere l'acqua potabile, si tingono i vestiti con terre e polveri colorate, si mangia con le mani e si muore per niente. Anche questo è l'India, un paese che vive nel passato ma che poi, in realtà, non è così lontana da noi ed è conosciuta da tutti per i suoi colori, per il Taj Mahal e la sua religiosità. Fonte di ispirazione per tutti coloro che inseguono la spiritualità e il benessere interiore, meta ideale per chi ha voglia di

lasciarsi tentare del trascendentale, la Madre India accoglie i viaggiatori con una disponibilità squisitamente indù, preparandoli a vivere in un mondo in cui tutto è il contrario di tutto. Qui un giovane Steve Jobs si dava allo sballo e danzava sotto l'effetto di LSD, ricercando quell'essenziale minimalismo che si opponeva all'abbondanza e al boom informatico degli Stati Uniti del tempo. Una ricerca che tuttora spinge, soprattutto i giovani, ad avventurarsi tra templi, bazaar e vacche sacre per scoprire e capire la parte più nascosta dell'animo umano. Un'immagine comune, ma anche banale, di uno stato che vende la propria cultura e filosofia di vita per soddisfare la curiosità degli stranieri o la moda del momento, e che dietro a questa antichità e tradizione, forse nasconde una gran



voglia di emergere e di sedersi attorno al tavolo dei potenti, accanto alla Cina. L'India accoglie a braccia aperte il mondo dell'informatica e delle telecomunicazioni e corre, stretta in un sari colorato, sul nuovo circuito di formula 1, non molto distante dal centro di New Delhi, città in cui risuonano le costanti preghiere delle persone e i mercati seducono con profumi speziati e i rituali di vendita. Chi cammina per i villaggi fatica a credere che sia tutto reale e fatica a pensare al boom e alle riforme economiche introdotte negli ultimi anni dal governo indiano. In Gujarat stanno per nascere due grandi progetti: uno per lo sfruttamento dell'energia prodotta dalle maree, l'altro per l'energia solare, entrambi ecosostenibili. In Kashmir si lotta sulle frontiere. A Varanasi si muore per raggiungere moksha, la liberazione dal ciclo delle reincarnazioni mentre l'attività economica indiana oscilla nelle borse di Mumbai. In Rajasthan le donne camminano con il capo chino coperto dai veli, quando i templi di Khajuraho celebrano il sesso e le nudità jainiste; più di un miliardo e centosettanta mila volti e storie coesistono sulla stessa terra, sotto un'unica bandiera. Ma se in verità fosse questa la vera avanguardia indiana, un sistema in grado di confrontare tradizione e riforme? Evoluzione e proibizione?

“Steven Paul Jobs non ha deciso di diventare uno Zar del Prodotto”

Il Re della mela: storia e leggenda di un uomo.

“L'uomo che ha inventato il futuro”

Si, lo è. No, non lo è. Queste le risposte ad un quesito che negli ultimi anni si pone chiunque si avvicini alla mela più famosa del mondo, anche solo come compratore di un suo prodotto. Il quesito: “Steve Jobs è l'uomo del futuro?”. A parte le risposte più “popolari” e i ritratti fantastici offertici dalle grandi comunicazioni, è possibile avvicinarci davvero a questa figura grazie alle biografie offerte dai suoi collaboratori. Una in particolare è quella scritta da Jay Elliot e William L. Simon, anche se con una partecipazione secondaria di quest'ultimo. Prima di tutto: perché fidarci dell'opinione di Elliot? Nessuno ci assicura che anche lui non abbia arricchito il suo racconto con elementi non veritieri, ma certamente è la voce più affidabile nel concerto che si è ultimamente dedicato al “Re della mela”.

Ex vicepresidente esecutivo della Apple nonché assistente personale e amico di Jobs, Elliot esplicita un concetto apparentemente banale, ma ormai confuso nella dilagante pazzia per il più antico frutto dell'amore, dai tempi di Paride ed Elena. Steve non fu né un alieno, né un uomo venuto dal futuro: soltanto “l'uomo che ha inventato il futuro”. Sì, una cosa da niente. Chiarito ciò, l'autore in questione opera un'analisi dettagliatissima, acuta e incredibilmente ammirata del lavoro svolto da Jobs. Le parole d'ordine dell'azienda, una volta che questi ne prese le redini, divennero semplicità, dettagli, entusiasmo. Un'eccezionale coacervo unito ad un altro elemento essenziale: il lavoro di squadra.

Questa è l'origine di tutta quella serie di prodotti sorprendenti dal punto di vista tecnico, con infinite funzioni e capacità di soddisfare chi li utilizza, rispecchiando l'idea di “contenuto sovrano” del creatore. Chi non ha almeno un Ipad oggi, se non un Iphone o un Ipad? Nomi che, se qualche anno fa suonavano strani, quasi assurdi, oggi sono divenuti parte integrante di un vocabolario che ha spezzato le barriere delle lingue nazionali e ha conquistato il mondo. Esatto: Jobs ha conquistato il mondo. Alle origini della sua carriera ha realizzato l'interfaccia



grafica dei primi computer, permettendo all'utente di dare i suoi comandi attraverso un piccolo click di mouse, invece che con la tastiera. È così che Apple ha iniziato la sua corsa verso il XXI secolo, arrivando al traguardo prima di Windows e di Bill Gates. Al di là della schiacciante vittoria, lo dicono le statistiche di vendita, Jobs ha vinto su tutti i fronti grazie all'ennesima brillante intuizione: rendere i suoi prodotti cool. Forme invitanti, imbattuta praticità fanno anche del minimo oggetto marchiato Apple il migliore sul campo per eleganza del design.

Insomma, ciò detto, Steven Jobs sembrerebbe davvero la mente più brillante mai esistita nell'universo dell'elettronica, dal ritratto di Elliot e dal successo delle sue creazioni. Un uomo che “non conosce la parola NO ed è sordo a frasi del tipo: <<Non possiamo>> o <<Non hai il permesso>>”. Un uomo dalla “forza visionaria che fa spavento”. Un uomo che ha basato il suo lavoro sull'intuizione e su un rapporto quasi simbiotico con il cliente: “il cliente è come me, io sono il cliente”. Tratti che hanno fatto di lui un nuovo Aristotele, ed ogni suo pensiero è dogma in un vero e proprio rinnovato “IPSE DIXIT”. In conclusione, un grande inventore, imprenditore, genio: ma pur sempre un uomo. Uno come tanti, pieno di speranze, sogni e convinzioni. Probabilmente, ciò che più di tutto fa di lui una leggenda è stata la sua capacità di trasformarli in realtà.

viaggi di Filippo Gherardi

Bruxelles

Qualche settimana fa, navigando nell'immensità del web, mi sono imbattuto in un sondaggio condotto da una famosa community di viaggi, la quale stilava in base ai commenti rilasciati dai propri utenti una graduatoria delle "città più noiose d'Europa". Prima posizione ad appannaggio, se così si può dire, di una capitale all'apparenza non proprio da copertina: Bruxelles.

Naturalmente questo verdetto ha rappresentato da subito un'occasione troppo invitante per farmela sfuggire così facilmente. Ritrovare infatti la capitale belga in cima alla classifica delle città più noiose d'Europa ha rappresentato sicuramente una sorpresa.

In effetti, risulta piuttosto difficile etichettare come "noiosa" una città che ha il suo autentico simbolo culturale in una statua di bronzo, alta appena cinquanta centimetri, che ritrae un piccolo ragazzo mentre fa... pipì. Sì, avete capito bene, il simbolo di Bruxelles e soprattutto dei suoi abitanti è l'ormai famosissima Manneken-Pis, una fontana che ritrae appunto un giovane ragazzetto in uno dei suoi momenti più intimi e genuini. Il riferimento storico della statua è ancora piuttosto vago, ma la versione popolarmente più gettonata è quella che la vedrebbe come una sorta di tributo verso un bambino che, proprio orinando, avrebbe estinto la



miccia di una bomba con cui i nemici volevano far saltare la città. Una storia al limite della fantasia, e che sembra sposarsi alla perfezione con quello che è uno degli eventi più originali al mondo e che si svolge di lì a pochi chilometri. Stiamo parlando del Festival internazionale del cinema fantastico di Bruxelles, o più comunemente BIFFF. Una kermesse che va in scena, a seconda dell'anno, tra il mese di Marzo e quello di Aprile e che ogni edizione raduna migliaia di appassionati del cinema fantascientifico, di quello dell'orrore ma più in generale di tutto ciò che viene definito "cinema di genere". Durante le due settimane del festival gli



spettatori possono visionare oltre 150 pellicole, di cui la maggior parte in anteprima assoluta, e partecipare alle numerose attrattive organizzate che fanno da contorno ad un evento che raduna tra i migliori attori e registi della scena attuale, provenienti da ogni angolo del mondo. Per gli amanti della musica invece tutt'altro che trascurabile il Festival Couleur Caf , una tre-giorni di concerti che prepara all'estate esaltando i ritmi esotici e vibranti dei Caraibi, dell'Africa e dell'America Latina, e che annovera ogni anno tra i migliori interpreti del r& n b, dell'hip-hop, ma anche del reggae, cos  come del flamenco e della salsa, o ancora del folk, del pop e della musica elettronica. Un evento vivace e colorato che si tiene a fine Giugno e che attira migliaia di appassionati. Rimanendo sempre in tema di musica, da ormai 15 anni, ogni ultimo weekend di Maggio, Bruxelles diventa per pochi giorni a tutti gli effetti "la capitale europea del jazz". Merito della Brussels Jazz Marathon, una rassegna che coinvolge oltre 450 musicisti, tra rinomate band, solisti affermati e giovani talenti dell'ultima generazione, che si esibiscono per tutto il giorno, fino a



notte fonda, lungo le strade e nei numerosi caff . Sicuramente impronta ben pi  classica hanno invece le manifestazioni che si svolgono nella bellissima cornice della Grand Place, centro nevralgico della vita di Bruxelles. La pi  importante senza dubbio l'imponente Tappeto di Fiori, composto da oltre un milione di begonie e grande circa 1.800 metri quadri, che occupa per due giorni (dal 13 al 15 Agosto) l'intera superficie della piazza. Un meraviglioso spettacolo vegetale di colori ammirabile anche dall'alto del balcone del Municipio, aperto ai visitatori giusto per l'occasione. Ancor pi  legata alla tradizione della citt  l'Ommegang, festa che si tiene tra la fine di Giugno e l'inizio di Luglio e che ha come scenario



oltre alla Grand Place l'intera area del centro storico. Un'imponente sfilata in lussureggianti abiti del XVI secolo che precede tornei a cavallo, gare di tiro con la balestra, concerti e feste di piazza, come era nella migliore usanza medievale. Ma rimanendo sempre in tema di rappresentazioni in abiti d'epoca, non possiamo non menzionare, a poco pi  di 15 km di distanza dalla capitale belga, La ricostruzione della battaglia di Waterloo, organizzata ogni anno verso met  giugno e che ripropone lo storico scontro militare che vide opposte le truppe del Duca di Wellington a quelle di Napoleone Bonaparte. Uno spettacolo che impiega oltre 3.000 figuranti provenienti da ogni parte d'Europa, 50 pezzi di artiglieria ed oltre 150 tra cavalli e cavalieri.

Ma al di l  delle pi  radicate tradizioni, Bruxelles   capace di calarsi perfettamente anche nel ruolo di enorme palcoscenico a cielo aperto delle pi  imprevedibili interpretazioni dell'arte contemporanea. La stessa che trova la sua perfetta realizzazione durante il periodo del Kunstenfestivaldesarts, evento artistico tanto impronunciabile quanto cosmopolita, perfetta fusione tra teatro, musica, danza ed arti plastiche, con moderne ed originali creazioni realizzate da artisti provenienti da ogni parte d'Europa. Il mese di Maggio   quello nel quale si svolge tradizionalmente il Kunstenfestivaldesarts, mentre ogni periodo dell'anno   buono per passeggiare all'interno della Mini-Europe, accurata ricostruzione su scala 1:25 dei monumenti pi  belli dell'Unione Europea. La struttura si trova all'interno del Bruparck, ed espone circa 80 citt  e ben 350 edifici, il tutto in oltre 24.000 metri quadri di superficie. La Mini Europe di Bruxelles calcola un'affluenza media di 300.000 visitatori l'anno, un dato che premia ulteriormente la qualit  espressa nella realizzazione di ogni singolo monumento, oltre che le variopinte animazioni inserite per addobbare l'intero parco di divertimenti.

Tecnomeraviglie

La tecnologia è amica dello sport. Questa è la tesi incontrovertibile di chi di sport vive, ed ha bisogno di certezze per giudicare e di valide basi sulle quali decidere. L'arrivo di una gara di velocità a volte può decidersi al fotofinish, metodo infallibile per decretare l'ordine d'arrivo in termini di millesimi di secondo. Sempre per la velocità, lo stabilimento delle sanzioni per anticipata partenza o di sorpasso in condizioni di bandiera rossa vengono comminate attraverso il vigile occhio elettronico.

Nel calcio, invece, nonostante lo strumento atto a decretare con certezza i fuorigioco esista, si è preferito adottare l'arbitro di porta (5° ufficiale di gara nelle competizioni a livello internazionale) piuttosto che dotare il quarto uomo di monitor oltre che di auricolare. Certo, questi strumenti elettronici ci permettono di farci sempre l'idea più approfondita possibile su ciò che succede in campo, ma la decisione dell'arbitro resta comunque a se stante rispetto anche all'evidenza delle immagini. Innovazioni, tecnologia, ma può essere che il mondo dello sport usi questi strumenti solo per diffondersi attraverso le tv e non abbia un'applicazione più alta, nel senso meno retorico possibile?

Basti guardare a chi, a differenza di chi vi scrive e della maggioranza di chi legge, purtroppo per lui non è normodotato. Gli invalidi, signori...ecco dove la tecnologia trova il suo più alto grado di attuazione a livello sportivo. Pensate ad Oscar Pistorius...con le sue leve carboniche avrebbe partecipato a gare di atletica confrontandosi con normodotati (dopo aver vinto a man bassa le paraolimpiadi); purtroppo non gli è stato consentito ma il suo è un esempio lampante di come l'handicap può risultare, paradossalmente, la marcia in più rispetto agli altri. Un grande esempio di vita e di sport. Per rivolgere lo sguardo anche in casa nostra, come non far menzione di Alex Zanardi.

Dopo il terrificante incidente del 15 settembre 2001, in cui perse l'uso di entrambe le gambe, Alex si è rimboc-



cato le maniche, ha bruciato tutte le tappe del processo riabilitativo ed ora a dieci anni di distanza può vantare una bacheca colma di trofei; ha gareggiato e vinto con una BMW in varie gare automobilistiche, e ha come obiettivo quello di portare a casa la vittoria al prossimo appuntamento internazionale di HandBike, disciplina che permette la competizione ciclistica anche ai diversamente abili come Alex. In soldoni, l'HandBike consiste in un triciclo a trazione anteriore i cui pedali vengono azionati usando le braccia. Affascinante vedere la competizione viva negli occhi di chi avrebbe potuto abbandonarsi alla disperazione.

Alex non ha mai mollato, lo dimostrano questi ultimi dieci anni vissuti in maniera forse ancor più appagante rispetto ai precedenti; grazie Alex, grazie Oscar e grazie a tutti coloro i quali non si sono arresi alle asperità della vita.



PRIMAVERA
ESTATE2011

COPA
CORES



Rinasci anche tu con la nuova collezione primavera - estate,
ideata e realizzata da Edoardo Bruni e il team stilistico di E-BI.

Con Copa Cores proverai un crescendo di emozioni,
partendo da uno stile semplice e raggiante come la primavera,
per arrivare al massimo splendore estivo con tagli moda e di carattere.

E - BI . it
HAIR + DRESS & MORE

VIA FONTANELATO 64 - TEL 06.5406952 | VIA G.F.BIONDI 9 - TEL 06.5003071